



a cura di
Flaviano Patrizi

L'ORA SANTA

Dagli scritti
della mistica
cattolica
Maria Valtorta

Himmel
ASSOCIAZIONE

A cura di
Flaviano Patrizi

L'ORA SANTA

Dagli scritti della mistica
cattolica Maria Valtorta



Per richiesta copie

Himmel
ASSOCIAZIONE

www.profeti.net | +39.320.56.12.481 | info@profeti.net

INTRODUZIONE

L'Ora Santa ha sempre avuto una grande importanza nella devozione al Cuore di Gesù. Il papa Pio XI l'ha lodata e raccomandata nella Enciclica "Miserentissimus Redemptor".

ORIGINE DELL'ORA SANTA

L'origine di questa pratica è dovuta a Gesù stesso che, aparendo nella cosiddetta terza apparizione del 1674, domandò a santa Margherita Maria Alacoque di partecipare, tutte le notti tra il giovedì e il venerdì dalle 23 alle 24, alla sua agonia nell'orto degli ulivi. Lo scopo di tale pratica espresso da Gesù è: placare l'ira di Dio, implorare misericordia per i peccatori e consolare lui nel dolore provato per l'abbandono dei discepoli.

L'ORA SANTA DI GESÙ NEGLI SCRITTI DI MARIA

VALTORTA

Due giorni prima della festa del Sacro Cuore di Gesù, il 14 giugno 1944, la mistica cattolica Maria Valtorta scrisse una bellissima meditazione da utilizzare per questa pia pratica. Consideriamo che all'epoca della sua stesura l'Italia era coinvolta nel secondo conflitto mondiale. Maria Valtorta si trovava sfollata nel comune toscano di sant'Andrea in Compito (LU). La sua psiche, già fortemente provata da una

malattia fisica invalidante che la inchiodava al letto ormai da anni, era ulteriormente gravata non solo dai disagi dello sfollamento, ma ancor più dall'accessissimo dolore mistico della "notte dello spirito", che si protrarrà per giunta anche dopo la stesura della meditazione. Sono del parere che lo stato spirituale e psicologico nel quale Maria versava non le permetteva di partorire le sublimi pagine spirituali della meditazione. Come allora ha potuto scriverle?

Studiando l'opera valtortiana, mi sono persuaso dell'origine soprannaturale degli scritti, condividendo il parere positivo che su di essi aveva il famoso biblista cattolico e beato padre Gabriele Maria Allegra (ofm).

Mi rendo conto che alcuni lettori non riusciranno a trovarsi d'accordo con il mio giudizio, ma è bene che questi comprendano che la diatriba sull'origine degli scritti valtortiani in alcun modo può ledere l'indubbia qualità teologica degli scritti medesimi. Essi risultano, infatti, essere conformi alla fede e alla morale della Chiesa Cattolica e tale conformità rimane invariata nonostante li si considerino frutto dell'eccezionale capacità naturale dell'autrice o dono soprannaturale sotto forma di ispirazione o dettatura divina.

L'Ora Santa¹, come tutti gli scritti valtortiani, oltre ad essere conforme alla morale e alla fede della Chiesa Cattolica, esprime in un linguaggio comprensibile ai più una gravidanza spirituale e teologica eccezionale. Per queste ragioni la offro alla lettura sia di chi crede nell'origine soprannaturale degli scritti valtortiani e sia di chi li considera frutto delle capacità eccezionali dell'autrice.

Flaviano Patrizi

¹ MARIA VALTORTA, *I Quaderni del 1944*, CEV, Isola del Liri, 1985, 433-444.

L'ORA SANTA

I. “SE NON TI LAVERÒ NON AVRAI PARTE NEL MIO REGNO”

« “Se non ti laverò non avrai parte nel mio Regno”².

Anima che amo, e voi tutti che amo, udite. Io sono che vi parlo, perché voglio passare con voi quest'ora.

Io, Gesù, non vi allontano dal mio altare anche se ad esso venite con l'anima lesa da piaghe e malattie o avvolta in liane di passioni che vi mortificano nella vostra libertà spirituale, dandovi legati in potere della carne e del suo re: Lucifero.

Io sono sempre Gesù, il Rabbi di Galilea, quello che i lebbrosi, i paralitici, i ciechi, gli ossessi, gli epilettici chiamavano a gran voce dicendo: “Figlio di Davide, abbi pietà di me”³. Io sono sempre Gesù, il Rabbi che tende la mano a colui che affoga e gli dice: “Perché dubiti di Me?”⁴. Io sono sempre Gesù, il Rabbi che dice ai morti: “Alzati e vivi. Lo voglio. Esci dal tuo sonno di morte, dal tuo sepolcro, e cammina”⁵ e vi rendo a chi vi ama.

E chi vi ama, o miei dilette? Chi vi ama di amore vero, non egoista, non mutabile? Chi vi ama di un amore non

² Giovanni 13,8.

³ Per esempio: Matteo 15,22; Marco 10,47.

⁴ Matteo 14,31.

⁵ Marco 5,41; Luca 7,14; 8,54; Giovanni 11,43.

interessato, non avaro, ma unica sua mèta è quella di darvi ciò che per voi ha accumulato e dirvi: “Prendi. È tutto tuo. Tutto questo l’ho fatto per te, perché sia tuo e tu ne goda”? Chi? L’eterno Dio. Ed Io a Lui vi rendo. A Lui che vi ama.

Io non vi allontano dal mio altare. Perché quell’altare è la mia cattedra, è il mio trono, è la dimora del Medico che guarisce ogni male. Da qui Io vi insegno ad avere fede. Da qui, Re di Vita, vi dono la Vita. Da qui mi curvo sulle vostre malattie e le risano con l’alito del mio amore. Faccio più ancora, o figli. Scendo da questo altare e vi vengo incontro. Eccomi che mi faccio alla soglia di queste mie case dove troppo pochi entrano e in meno ancora vi entrano con fede sicura. Eccomi che, figura di pace, mi affaccio sulle vostre vie dove passate accasciati, avvelenati, arsi dal dolore, dall’interesse, dall’odio. Ecco che vi tendo le mani, perché vi vedo vacillare stanchi sotto il peso di macigni che vi siete imposti e che hanno preso il posto di quella croce che Io vi avevo data in mano perché vi fosse sostegno come lo è il bordone per il pellegrino. Ecco che vi dico: “Entra. Riposa. Bevi”, perché vi vedo esausti, assetati.

Ma voi non mi vedete. Mi passate accosto, mi urtate, talora per malanimo, talora per offuscamento di vista spirituale, mi guardate delle volte. Ma sapete di esser sozzi e non osate accostarvi al mio candore di Ostia divina. Ma questo Candore vi sa compatire. Conoscetemi, uomini, che di Me diffidate perché non mi conoscete.

Udite. Io ho voluto lasciare la Libertà e la Purezza che sono l’atmosfera del Cielo e scendere in questo vostro carcere, in quest’aria impura, per aiutarvi, perché vi amo. Più ancora ho fatto: mi sono privato della mia libertà di Dio e mi sono reso schiavo di una carne, l’Infinità serrata in un pugno

di muscoli e ossa, soggetta a sentire le voci di questa carne a cui è pena il freddo e il sole, la fame, la sete, la fatica. Tutto potevo ignorare. Ho voluto conoscere le torture dell'uomo decaduto dal trono di innocente per amarvi di più.

Non mi è bastato ancora. Ho voluto — poiché per compatire bisogna patire ciò che patisce chi si compatisce — ho voluto sentire l'assalto di tutti i sentimenti per sentire le vostre lotte, per capire quale astuta tirannide vi pone nel sangue Satana, per comprendere come è facile rimanere ipnotizzati dal Serpente se si abbassano un solo momento gli occhi sul suo sguardo fascinatore, dimenticando di vivere nella luce. Perché nella luce non vive il serpe. Va nei recessi ombrosi che paiono riposanti e sono unicamente insidiosi. Per voi queste ombre hanno nome: donna, denaro, potere, egoismo, senso, ambizione. Vi eclissano la Luce che è Dio. In mezzo ad esse è il Serpente: Satana. Pare un monile. È la corda per il vostro strangolamento. Ho voluto conoscere ciò perché vi amo.

Non mi è bastato ancora. A Me sarebbe bastato. Ma la Giustizia del Padre poteva dire alla sua Carne: “Tu hai trionfato dell'insidia. L'uomo-carne come Te ora, non sa trionfare, e perciò sia punito perché Io non posso perdonare a chi è sozzo”. Ho preso su Me le vostre sozzure. Quelle passate, quelle del momento e quelle future. Tutte. Più di Giobbe⁶ immerso in un letamaio putrido per fare velo alle sue piaghe Io fui, quando sommerso dal peccato di tutto un mondo non osavo neppur più alzare gli occhi a cercare il Cielo, e gemevo sentendo pesare su Me il corruccio del Padre accumulato da secoli, cosciente delle colpe avvenire. Un diluvio di colpe sulla Terra, dalla sua alba alla sua notte.

⁶ Giobbe 2,8.